



Pragmateiai

Collana di studi e testi
per la storia economica, sociale e amministrativa
del mondo antico

diretta da Elio Lo Cascio

31

POPOLAZIONE, RISORSE E URBANIZZAZIONE NELLA CAMPANIA ANTICA

Dall'età preromana alla tarda antichità

a cura di Marco Maiuro e Mattia Balbo

ESTRATTO - OFF PRINT

ISSN 2531-5390

ISBN 978-88-7228-897-9

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/897>



EDIPUGLIA

2019

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

FABRIZIO PESANDO

POMPEI FRA III E I SECOLO A.C.:
LE RICERCHE NELLA *REGIO VI*

Fino ad anni molto recenti, la ricostruzione della più antica fase insediativa di Pompei si fondava essenzialmente sulla lettura icnografica della struttura urbana e sui dati emersi da una serie di scavi stratigrafici effettuati sotto i livelli tardo-sannitici e imperiali con finalità di ricerca o per esigenze di conservazione o valorizzazione di spazi ed edifici. Questi ultimi, eseguiti negli anni '80 del Novecento lungo il lato occidentale del Foro (cd. Scavi per l'Impianto Elettrico) e nella casa delle Forme di Creta, hanno portato a importanti acquisizioni, ma con il limite di non essere stati ampliati a causa dello stato dei luoghi o di non essere stati adeguatamente pubblicati. Di fatto, le esplorazioni stratigrafiche effettuate con finalità di ricerca si arrestano con i saggi effettuati da A. Maiuri all'inizio degli anni '50 nella Basilica, presso il Trivio del Foro Triangolare – ove furono messe in luce le cd. Terme Repubblicane – e all'interno della *cavea* del Teatro Grande; in quest'ultimo caso, l'indagine venne effettuata prima di avviare alcuni interventi di valorizzazione (in particolare, la parziale ricostruzione leggera delle gradinate): occasione, oggi irripetibile, che permise di identificare i resti di un edificio di spettacolo precedente quello ricostruito dai fratelli Holconii, databile al II secolo a.C. e dunque fra i più antichi allora conosciuti in Italia. Dopo quegli interventi, la storia più antica di Pompei iniziò a essere progressivamente rimossa, e per molti anni gli studi dedicati alla ricostruzione delle fasi della Pompei preromana ripresero sostanzialmente i risultati conseguiti in quegli anni di attività stratigrafica. Attività, è bene ricordarlo, limitata nello spazio (è stato calcolato che la superficie interessata dagli scavi abbia riguardato appena l'1% della superficie sterrata della città) e nella scelta dei luoghi, con un'ovvia predominanza di indagini condotte nelle aree pubbliche e una scarsissima attenzione rivolta proprio allo scavo delle tante case e orti che, nelle parole di Maiuri, «attendevano il paziente lavoro dell'esplorazione stratigrafica»¹.

Il quadro è iniziato a mutare, e con esso anche molte delle certezze che accompagnavano quegli studi, con l'inizio di questo secolo, quando la necessità di programmare mirati interventi di restauro attraverso la migliore conoscenza possibile del sito – rimasto, fino ad oggi, in gran parte inedito – ha innescato la più intensa attività di ricerca mai

¹ Maiuri 1973; Coarelli - Pesando 2006, 16.

registrata negli oltre duecentocinquant'anni dalla scoperta della città. Decine di équipes provenienti da istituti di ricerca italiani e stranieri hanno lavorato a stretto contatto, interessandosi soprattutto delle origini e delle fasi di sviluppo della città, attraverso un'analisi organica e su vasta scala sia delle aree pubbliche, sia di quelle private. Oggi possiamo dire di sapere qualcosa di più rispetto a qualche decennio fa, ma i risultati sono ben lungi da poter essere definitivi; anche in questo caso vale la proverbiale espressione attribuita a Cicerone: *Pompeis difficile est*; e se la rapida sintesi qui presentata avrà validità o verrà sottoposta a revisione sarà perché le future ricerche – come quelle effettuate nell'ambito del Grande Progetto Pompei – ne avranno confermato l'impianto o fornito nuove chiavi di lettura.

Ciò che al momento appare piuttosto chiaro è che la storia urbana di Pompei, lunga circa sette secoli, non fu lineare – dal semplice al complesso, da un piccolo villaggio a un ampio agglomerato- mostrando invece i caratteri di una città in cui momenti di grande sviluppo furono intervallati a periodi di crisi. I primi si manifestarono nella realizzazione di grandi infrastrutture e di poli monumentali funzionalmente ben definiti; i secondi nella riduzione delle aree abitate e nell'abbandono di edifici. A oggi è possibile riconoscere due momenti di forte incremento demografico e di organizzazione delle strutture urbane, corrispondenti all'età arcaica (VI secolo a.C.) e al periodo ellenistico (II secolo a.C.) e altrettanti periodi di ristagno o di contrazione insediativa, coincidenti con il V secolo a.C. (una sorta di *dark century* che interessa gran parte dell'Italia antica) e con il periodo immediatamente successivo al terremoto del 62/63.

La più importante fase di sviluppo di Pompei inizia con la sua definitiva trasformazione in una città; si trattò di un processo lungo un paio di secoli, che raggiunse il suo culmine nella seconda metà del II secolo a.C., avendo come asse fisso di riferimento la stabilizzazione politica imposta da Roma sull'Italia centro-meridionale. In questa cornice, non è certo un caso che il più antico episodio registrato dalle fonti storiche in cui compare Pompei si riferisca proprio a uno scontro armato con i Romani avvenuto nel 310 a.C. nell'ambito della Seconda Guerra Sannitica. Narra Livio che:

La flotta romana al comando di P. Cornelio, che il senato aveva preposto al controllo delle coste, spintasi in Campania sbarcò presso Pompei; allora i marinai alleati si spinsero a depredare il territorio di Nocera, ma dopo aver devastato in fretta i luoghi più vicini, da cui si poteva fare ritorno senza pericolo alle navi, per la brama della preda, come capita, si spinsero più lontano e richiamarono i nemici. Mentre erano sparsi per i campi, nessuno si fece loro incontro, benché potessero essere sterminati tutti. Ma quando facevano ritorno in ordine sparso, i contadini li raggiunsero non lontano dalle navi, tolsero loro il bottino e parte anche ne uccisero; la moltitudine che sopravvisse alla strage venne ricacciata alle navi in preda al terrore².

Due i dati del resoconto che assumono un certo rilievo per ricostruire l'assetto della città in questo periodo: il primo riguarda la funzione assolta da Pompei come luogo

² Liv. 9.38.2-4.

di sbarco, che costituisce la premessa al grande sviluppo portuale della città nel periodo successivo; il secondo è la mancanza di un'organizzazione cittadina capace di contrastare l'incursione degli alleati dei Romani, che vengono sconfitti da una banda raccogliatrice di contadini (*agrestes*), probabilmente riunita dai possidenti che risiedono nel territorio. È il quadro di un sistema insediativo disperso, che ben si adatta al livello preurbano delle comunità sannitiche e italiche del V-IV secolo, di cui la ricerca archeologica ha potuto riconoscere le tracce nella destrutturazione urbana di *Satricum* e nell'analisi del territorio di *Poseidonia*, quest'ultimo pressoché disabitato durante il periodo della colonia greca, ma che invece documenta una capillare occupazione costituita da piccoli agglomerati e fattorie a partire dal IV secolo a.C., quando la città passò sotto il controllo dei Lucani³.

Due anni dopo l'episodio ricordato da Livio, la sconfitta di *Nuceria* e la ratifica di un trattato (*foedus*) inserirono tutte le comunità gravitanti sulla Valle del Sarno nell'orbita di Roma; anche Pompei fu da allora coinvolta in un processo storico di grande portata, noto come 'romanizzazione', che ridusse sensibilmente la precedente complessità politica e culturale, in funzione di una sempre maggiore omologazione al modello riconosciuto ormai come dominante, costituito da Roma. Sul piano amministrativo e politico, il principale strumento di tale omologazione fu rappresentato dalla fondazione di città perfettamente organizzate – le colonie di diritto latino – che circondarono i territori alleati o si inserirono all'interno di quelli appena conquistati; e furono le colonie – in Campania: *Cales*, *Suessa Aurunca*, *Paestum*, *Beneventum* – che, nel corso del III secolo a.C., divennero il punto di riferimento per una nuova forma di organizzazione urbana e monumentale di alcuni antichi insediamenti, fra i quali figura anche Pompei.

I segni più significativi della sistematica riappropriazione della città da parte dei Sanniti sono riconoscibili nel rifacimento delle sue principali infrastrutture, ossia le mura e le strade⁴. Ricostruite pressoché integralmente in blocchi di calcare utilizzando il sistema ad *agger*, in grado di garantire una più sicura difesa contro le macchine da guerra e la creazione di mine sotto le fondazioni, le mura raggiunsero allora quel perimetro di 3,5 km che rimarrà invariato nel tempo, nonostante la successiva serie di interventi, documentati fra la fine del III e il primo quarto del I secolo a.C. Contemporaneamente, furono ristrutturati antichi tracciati viari: la pressoché totale lastricatura delle strade di Pompei impedisce di avere un quadro preciso di questo intervento, ma dove è stato possibile scavare strade in semplice battuto – come il tratto settentrionale del Vicolo del Fauno nella *Regio VI* – si è potuto osservare che un nuovo livello d'uso, databile alla fine del IV secolo a.C., si sovrappose a una strada utilizzata fin dall'età arcaica⁵.

Dopo decenni di abbandono e di scarsa frequentazione, il Foro e le antiche aree di culto arcaiche furono oggetto di nuove attenzioni. Il lato settentrionale della piazza accolse, alla fine del IV sec. a.C., un'ara e un *bothros*, probabilmente connessi a cerimonie

³ Longo 1999.

⁴ Sullo sviluppo della città durante il periodo sannitico cfr. in generale: Coarelli - Pesando 2011; Pesando 2012a, 21-32.

⁵ Sullo scavo di Vicolo del Fauno cfr. Befani - Sorriente 2010.

militari diffuse in ambito sannitico (cfr. Liv. 10.38), vista la specificità dei reperti rinvenuti nel pozzo, costituiti da armi e corazze. Risale alla fine del IV secolo la creazione di una serie di botteghe disposte lungo i lati est e nord della piazza, destinate probabilmente alla produzione artigianale connessa con i luoghi di culto presenti nei pressi del Foro e, soprattutto, al commercio e alla lavorazione del pesce che Pompei poteva garantire grazie alla presenza di un attivo porto e allo sfruttamento intensivo delle vicine *salinae Herculeae*. Più volte ristrutturata, queste *tabernae* costituirono uno dei fulcri delle attività commerciali del Foro fino al I secolo a.C., quando furono distrutte per far luogo ai portici e ai *chalcidica* che, da allora, ne delimitarono monumentalmente il perimetro.

I due maggiori templi arcaici costruiti in città, il Tempio Dorico e il Tempio di Apollo, furono oggetto di nuove e numerose offerte; in particolare, il Tempio Dorico ricevette una nuova decorazione architettonica, di cui sono testimonianza la bella serie di antefisse con testa di Atena e di Ercole e una metopa in tufo con raffigurazione mitologica, nella quale è stato proposto di riconoscere il sacrificio dell'empio Issione, o, più convincentemente secondo chi scrive, la costruzione della nave Argo ad opera di Minerva e Vulcano. Molto meno noti – e certo poco rilevanti – furono gli interventi compiuti in due piccoli santuari arcaici della *Regio VI*, identificati grazie alla conservazione di vetuste colonne votive all'interno di successive abitazioni (Santuari della Colonna Etrusca e della Colonna del Quadrivio di Orfeo). Lo scavo effettuato presso la Colonna Etrusca ha potuto documentare la scomparsa del faggeto che la circondava già durante i primi decenni del II secolo a.C., quando al suo posto fu costruita la Casa dei Fiori; destino che associa fin nel dettaglio la scomparsa del *lucus* a quanto conosciamo in altre città interessate nello stesso periodo da un forte incremento demografico, come Roma, dove, secondo Varrone, i boschetti sacri presenti sull'Esquilino – il *Fagutal*, quello dei *Lares Querquetulani*, di Mefite e Giunone Regina – furono drasticamente ridotti a causa della sempre più crescente avidità dei privati⁶.

Gli anni compresi fra la metà del III e il II secolo a.C. registrano, infatti, una progressiva e sempre più estesa occupazione dei lotti all'interno degli isolati. I più antichi edifici d'età sannitica finora conosciuti risalgono al pieno IV secolo e sembrano rifarsi a tipologie abitative greche, poiché, in almeno due casi, nella Conceria I, 5, 5 e nella casa delle Forme di Creta (VII, 4, 6) presentano al loro interno una o più sale da banchetto, anche se è molto probabile che questi complessi abbiano funzionato più come luogo di riunione collegiale che come abitazioni private⁷. Gli scavi stratigrafici e lo studio analitico di intere *insulae* sia nella *Regio VI*⁸ che nella *Regio IX*⁹, hanno permesso di chiarire i tempi e i modi dell'occupazione dei vari isolati: nella prima metà del III secolo si assiste alla costruzione di poche, isolate abitazioni e solo tra il 150 e il 120 a.C.,

⁶ Varro *LL* 5.49. Per lo scavo nella parte meridionale dell'insula VI, 5 cfr. Bonghi Iovino 1984.

⁷ Sugli edifici con stanze da banchetto cfr. D'Ambrosio - De Caro 1989, 173-215; Brun 2008.

⁸ Coarelli - Pesando 2006; Schoonhoven 2006; Verzár Bass - Oriolo 2009; Pesando 2010a.

⁹ Pesando - Giglio 2017.

in seguito a un considerevole rialzamento dei livelli di frequentazione, tutti gli isolati furono completamente riempiti da case, botteghe e impianti artigianali¹⁰.

L'architettura delle più antiche abitazioni è molto varia e riflette l'organizzazione sociale di una comunità di antica formazione, articolata secondo un rigido e gerarchico sistema sociale. Le case più imponenti, di proprietà della locale aristocrazia, si ispirano alle contemporanee case ad atrio tuscanico diffuse a Roma e nelle sue colonie. È il caso della Casa del Naviglio, della Casa degli Scienziati, della Casa di Orfeo, della Casa del Chirurgo, tutte costruite nel corso del III secolo a.C., che hanno in comune le stesse proporzioni, l'utilizzazione di possenti murature in blocchi di calcare e in opera a telaio e una ricercata decorazione parietale e pavimentale. Significativamente, in queste case, quasi sempre situate in posizioni dominanti all'interno degli isolati, con una predilezione per i lotti situati presso gli incroci stradali, si riscontrano pochi interventi di ristrutturazione, in genere concentrati nel solo settore posteriore, ove, a partire dal II secolo a.C., venne aggiunto il peristilio, segno evidente della fortuna del modello architettonico adottato. Di livello leggermente inferiore sono alcune case ad atrio – in origine forse testudinato – di minori dimensioni, ma costruite utilizzando le stesse tecniche edilizie, come didascalicamente illustrato dalla Casa di Stallius Eros (I, 6, 13-14); queste, come le *domus* di livello più elevato di III secolo e le abitazioni dello stesso periodo o dell'inizio del secolo successivo documentate nelle colonie di *Fregellae*, Ostia e Norba, sono totalmente centrate sull'atrio, destinando al settore posteriore uno spazio piuttosto ridotto, più assimilabile a un pozzo di luce che a un giardino.

I ceti intermedi vivono invece in case più semplici, nelle quali pochi ambienti si aprivano su piccoli atri coperti ed erano talvolta provviste di un ampio *hortus* per le coltivazioni domestiche. In esse, costruite in gran parte ricorrendo all'antica ed economica tecnica edilizia dell'argilla pressata (*opus formaceum*), il rango del proprietario era indicato dalla ricercatezza delle decorazioni, com'è stato esemplarmente documentato dalla scoperta della 'Protocasa del Centauro' (VI, 9, 3), nella quale, già nella prima metà del III secolo a.C., il pavimento della stanza più importante fu decorato con un mosaico, al momento il più antico conosciuto a Pompei. Solo sul finire del III secolo a.C., anche per le abitazioni di livello medio, come quella individuata al di sotto della Casa del Granduca Michele (VI, 5, 5), inizia a essere utilizzata la tipologia della *domus* ad atrio, tablino e retrostante *hortus*, che presto si monumentalizza con l'inserimento di un cortile colonnato e con l'aggiunta di nuove stanze residenziali e di piccoli bagni. La diffusione del tipo architettonico utilizzato da quasi un secolo dalla locale classe dirigente individua chiaramente la crescita economica dei ceti intermedi, che tuttavia rinunciano ad alcuni ambienti della casa per inserire spazi produttivi e risparmiano sui costi utilizzando ancora per le partizioni interne delle stanze tecniche edilizie meno dispendiose.

Come accennato, il picco massimo dello sviluppo di Pompei venne raggiunto nel II secolo e trae origine dalla grande espansione politica e commerciale di Roma, culmi-

¹⁰ In generale cfr. Pesando 2013.

nata con la duplice conquista di Cartagine e di Corinto nel 146 a.C. Seguendo le tappe della conquista romana in Oriente, gruppi di mercanti provenienti dalle città costiere della Campania raggiunsero i principali porti del Mediterraneo, fra cui spiccano Delo, Rodi e, naturalmente, Alessandria. E come altri importanti città campane, quali Capua, *Neapolis*, *Puteoli* e Cuma, anche Pompei rinnovò e moltiplicò in pochi decenni i propri monumenti: presso il Tempio Dorico furono costruiti un pozzo circondato da una *thòlos*, un teatro, alcuni piccoli templi dedicati a culti stranieri (fra cui spicca quello dell'egiziana Iside) e una serie di edifici destinati alla formazione fisica, culturale e militare della locale élite (Palestra Sannitica, prima fase edilizia del Portico del Teatro). Alla funzione paideutica assolta dal Foro Triangolare, va riferita anche la costruzione delle piccole Terme Repubblicane, databili in realtà al pieno, se non iniziale, II secolo a.C., nelle quali è documentato uno dei più antichi esempi di pavimenti riscaldati con il sistema delle *suspensurae*¹¹. L'edificio, distrutto intenzionalmente all'epoca della colonizzazione sillana, doveva essere connesso funzionalmente alla vicina Palestra Sannitica – sede della locale *vereia*, come ricordato dal celebre 'testamento' di Vibio Adirano – e mostra la recezione a Pompei del tipo del *balneum* di derivazione ellenistica, il cui sviluppo e diffusione in ambito romano e italico nel corso del II secolo a.C. ci sono oggi noti grazie agli eccezionali rinvenimenti di *Fregellae*, *Musarna* e, in ambito provinciale, di Cabrera de Mar e *Valentia*¹². Sempre alla metà del II secolo a.C. risale la profonda ristrutturazione del complesso balneare delle Terme Stabiane, già esistente almeno dal III secolo a.C., che allora venne completamente rinnovato, accogliendo anch'esso al suo interno ambienti riscaldati con la nuova tecnica delle *suspensurae*.

Rispetto a quanto ritenuto in passato, di più difficile ricostruzione monumentale sembra essere in questo periodo l'antico *tèmenos* di Athena, ricordato come *Minervium* in un'iscrizione osca della serie *eituns* (Vetter 27), risalente all'epoca dell'assedio sillano. Alcuni scavi stratigrafici effettuati fra il 1998 e il 2004 dalla sapienza di Roma¹³ e altri attualmente in corso da parte dell'Università Federico II di Napoli hanno infatti messo in luce, al di sotto dei lunghi portici in tufo, una serie di ambienti quadrangolari, la cui dismissione viene riferita all'età augustea. Pur mostrando forti assonanze con i partiti architettonici diffusi a Pompei nel corso del tardo ellenismo, la costruzione dei portici sembrerebbe pertanto essere stata il risultato del profondo rimaneggiamento che interessò l'intero Foro Triangolare al momento della ricostruzione del teatro promossa negli ultimi anni del I secolo a.C. dai fratelli Holconii, la cui *cavea* solo allora si venne ad addossare alla terrazza sacra. Come testimoniato dalla collocazione di una statua onoraria a Marcello in qualità di *patronus (coloniae?)* all'ingresso del Foro e dalla dedica

¹¹ Sulle Terme Repubblicane, dal 2015 oggetto di indagine da parte di una équipe della Freie Universität di Berlino diretta da Monika Trümper e Domenico Esposito, si veda per ora Pesando 2002-2003.

¹² Sulle più antiche terme repubblicane documentate in Italia e in Spagna si rimanda alla sintesi di Tsiolis 2006.

¹³ Carandini - Carafa - D'Alessio 2001; Carafa 2005. Gli scavi della Federico II, diretti da M. Osanna e C. Capaldi, si sono per ora concentrati lungo il portico occidentale e al centro dello spazio libero settentrionali. Si ringrazia i curatori per le anticipazioni fornite nel corso degli incontri organizzati nel dicembre del 2017 dal Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico di Ravenna.

di una *schola* in prossimità del lato posteriore del Tempio Dorico, forte fu l'interesse da parte dell'élite augustea per questa zona, come si è detto destinata, durante la tarda età sannitica, alla formazione fisica, militare e culturale. Se ulteriori ricerche confermeranno la datazione augustea del lungo portico a tre bracci, si dovrebbe pensare a un grande intervento pubblico, forse effettuato da qualche potente personaggio dell'epoca. È possibile che questi vada riconosciuto in M. Lucretius Decidianus Rufus, al quale si dovettero la ristrutturazione della Palestra Sannitica nel tardo I secolo a. C. e, alla sua morte, il *legatum* alla comunità pompeiana di una serie di *ornamenta* rinvenuti fra l'area dei portici, il tempio di Iside e l'*Odeion*; di un suo importante intervento edilizio nella città è testimonianza un frammento di iscrizione monumentale (*CIL* 9.952), della quale purtroppo non è possibile indicare la sicura provenienza, ma che, come già suggerito in passato, sarebbe suggestivo riferire proprio alla risistemazione monumentale del Foro Triangolare¹⁴.

Alla luce di queste nuove acquisizioni, non del tutto chiara sarebbe l'organizzazione degli spazi monumentali della terrazza nel corso del II secolo a.C. La presenza di ambienti apparentemente modesti situati in prossimità del successivo ingresso all'area sacra potrebbe suggerire che, in perfetta coerenza con l'orientamento verso sud-est del Tempio Dorico e la collocazione sia del piccolo recinto identificato con l'*heroon* del fondatore che della *thòlos*, il fuoco architettonico del complesso – e forse anche l'ingresso principale al *tèmenos* – fosse allora collocato a ridosso del margine meridionale della terrazza e della scalinata di collegamento con il sottostante teatro, riproducendo, con significative varianti dovute forse alla preesistenza dell'edificio di culto e al rispetto delle ritualità ad esso collegate, uno schema molto diffuso in ambiente ellenistico (Pergamo) e italico (dal ben noto esempio di *Praeneste* al più modesto, ma vicino, complesso di Foce Sarno nel territorio di *Nuceria*).

Nell'altra area pubblica della città, quella del Foro Civile, fu interamente ricostruito il santuario di Apollo, dove venne esposto un donario offerto dal console romano Lucio Mummio, quasi certamente come tangibile ricompensa alla città per l'aiuto fornito nel corso della guerra che portò alla conquista e alla distruzione dell'opulenta Corinto¹⁵. Nelle immediate vicinanze, una grande opera di terrazzamento costituì la fondazione per il primo Tempio di Venere, la cui esistenza in questo periodo, a dispetto di quanto generalmente affermato, è stata recentemente documentata grazie alla scoperta di strutture riferibili al pieno II secolo a.C. Anche il Foro, fino ad allora occupato dalle antiche *tabernae*, fu interessato da grandi lavori edilizi, con la creazione di una serie di edifici ispirati ai monumenti presenti a Roma e nelle sue colonie. Negli ultimi decenni del II secolo a.C. furono costruiti la Basilica, il portico in tufo ad essa funzionalmente connesso per l'espletamento delle operazioni preliminari dei processi (*vadimonia*), il *macellum* e il grande tempio situato sul lato di fondo della piazza, dedicato a Giove. Pompei si

¹⁴ Pesando 2000.

¹⁵ Martelli 2005, 383.

sente ormai parte di Roma e vuole manifestarlo nella maniera più appariscente, ossia attraverso il proprio apparato monumentale.

Ma questa ‘immagine di Roma’ che la città voleva proporre di sé, in perfetta sincronia con quanto avveniva in altre importanti città italiche, si avvertiva soprattutto percorrendo le strade fino ai margini delle mura urbane, dotate in quegli stessi anni di torri sviluppate su più piani. La documentazione epigrafica dell’ultimo periodo dell’autonomia documenta sia la costruzione di nuovi edifici, sia una nuova serie di interventi sulle infrastrutture, concentrati soprattutto sulla rete viaria interna ed esterna alla città¹⁶. È in questo momento che possono essere riferite la lastricatura delle vie più importanti, come illustrato dal rinvenimento effettuato pochi anni orsono lungo Via Stabiana, in corrispondenza del Tempio di Esculapio e, probabilmente, la regolamentazione delle pendenze stradali, funzionale allo smaltimento delle acque piovane. Quest’ultimo intervento comportò in qualche caso il rialzamento dei piani di calpestio di alcune antiche abitazioni, evidentemente situate a quote non più compatibili con i nuovi livelli stradali. Il fenomeno è stato riscontrato soprattutto nelle case di medio livello costruite al centro delle *insulae*; ai casi, già noti in letteratura, della Casa di Trittolemo e della piccola casa VI, 10, 5, si sono recentemente aggiunti quelli della Protocasa del Centauro, del Granduca Michele, del Marinaio, delle *domus* VI, 2, 17-20, VI, 14, 39 e VI, 14, 40 dell’*insula* IX, 7¹⁷. In quell’occasione, come illustrato dagli scavi pressoché integrali eseguiti nella Protocasa del Centauro e del Granduca Michele, si colse l’occasione per modificare in modo più o meno sostanziale la planimetria dell’abitazione: nella Protocasa del Centauro si passò dalla modesta casa ad atrio testudinato a una *domus* ad atrio tuscanico, mentre nella Protocasa del Granduca Michele, la ristrutturazione comportò la soppressione del tablino, al fine di permettere l’inserimento di un vero peristilio in sostituzione del più modesto cortile colonnato.

Da quel momento, specie nella *Regio* VI, grandi *domus*, talvolta perfino più magnifiche di quelle presenti a Roma – dove l’angustia dei luoghi consentiva spesso solo un pericoloso sviluppo verticale delle abitazioni – si aprivano sulle vie; entrando si poteva ammirare la vasta solennità di atri adatti a ricevere decine di visitatori ogni giorno per le cerimonie della *salutatio* ed essere ammessi nelle zone più private, ricche di sale da banchetto affacciate su peristili, che citavano le più sontuose architetture della Grecia ellenistica. Se, come suggerisce Vitruvio, la casa della tarda repubblica romana fu anche – e talvolta soprattutto – un luogo destinato all’esercizio del potere politico, questa funzione appare in tutta la sua evidenza nelle *domus* aristocratiche della Pompei di II secolo a.C., che, come contenitori della vita sociale e politica delle famiglie che vi abitavano, rappresentarono la più alta espressione dell’ideologia e della cultura di una ristretta e potentissima oligarchia.

¹⁶ Cfr. Vetter 8-10.

¹⁷ Sui risultati degli scavi eseguiti nell’ambito del pluriennale progetto di ricerca Rileggere Pompei si rimanda a: Pesando 2005; Pesando 2006, 25-39; Pesando 2008; Pesando 2010b; Pesando et al. 2010; Pesando - D’Auria - Giglio 2010; Pesando 2011; Pesando 2012b; D’Auria - Pesando 2015; Pesando 2017; Pesando - Giglio 2017.

Intorno al 100 a.C. gli isolati di abitazione si estendevano su quasi tutta la superficie della città, riempiendo anche il periferico quartiere sud-orientale, che all'epoca dell'eruzione sarà occupato prevalentemente da giardini: resti di case databili in questo periodo sono emersi anche al di sotto della *media cavea* all'anfiteatro, costruito intorno al 70 a.C., dopo che la città aveva subito i catastrofici effetti di una conquista militare e della sua successiva trasformazione in colonia di veterani provenienti dalle fila dell'esercito di Silla. Probabilmente a quello stesso periodo risale la definitiva cancellazione di antiche forme di culto, di carattere gentilizio e domestico, distribuite all'interno della città. Le isolate colonne erette in età arcaica, dopo essere state sconsestate e in parte scalpellate, furono inserite all'interno di abitazioni private, divenendo semplici elementi statici. Un'analoga rimozione interessò anche le nicchie ricavate lungo le facciate e presso gli stipiti calcarei delle porte d'ingresso alle case. Destinate probabilmente a culti praticati da famiglie residenti nello stesso isolato, furono sistematicamente chiuse durante il I secolo a.C., per essere successivamente sostituite dagli altari destinati ai culti compitalici, praticati in corrispondenza degli incroci viari, e da quelli presenti lungo le strade, dedicati ai *Lares viales*¹⁸.

Bibliografia

- Anniboletti 2010 = L. Anniboletti, 'Compita vicinalia a Pompei. Testimonianze del culto.' *Vesuviana* 2 (2010): 77-138.
- Befani 2010 = V. Befani - A. Sorrento, 'Scavi nel Vicolo del Fauno.' In F. Pesando (ed.), *Rileggere Pompei 3. Ricerche sulla Pompei sannitica. Campagne di scavo 2006-2008*. (Pompei 2010): 77-100.
- Bonghi Iovino 1984 = M. Bonghi Iovino, *Ricerche a Pompei. L'insula VI, 5 dalle origini al 79 d.C.* (Roma 1984).
- Brun 2008 = J.-P. Brun, 'Uno stile zero? Andron e decorazione pittorica anteriore al primo stile nell'insula I 5 di Pompei.' In P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi (eds), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*. (Roma 2008): 61-70.
- Carafa 2005 = P. Carafa, 'Pubblicando la Casa di Giuseppe II (VIII, 2, 38-39) e il Foro Triangolare'. In *Nuove ricerche a Pompei ed Ercolano*. (Roma 2005): 19-35.
- Carandini - Carafa - D'Alessio 2001 = A. Carandini - P. Carafa - M.T. D'Alessio, 'Nuovi progetti, nuove domande.' In P.G. Guzzo (ed.), *Pompei. Scienza e società*. (Milano 2001): 127-9.
- Coarelli - Pesando 2006 = F. Coarelli - F. Pesando (eds), *Rileggere Pompei 1. L'insula 10 della Regio VI*. (Roma 2006).
- Coarelli - Pesando 2011 = F. Coarelli - F. Pesando, 'The urban development of NW Pompeii. The archaic period to the 3rd c. B.C.' In S.J.R. Ellis (ed.), *The making of Pompeii. Studies in the History and Urban Development of an Ancient Town*. JRA, Suppl. Series 85. (Portsmouth 2011): 37-58.
- D'Ambrosio - De Caro 1989 = A. D'Ambrosio - S. De Caro, 'Un contributo all'architettura e all'urbanistica di Pompei in età ellenistica. I saggi nella casa VII, 4, 6.' *AION(archeol)* 11 (1989): 173-215.
- D'Auria - Pesando 2015 = D. D'Auria - F. Pesando, 'Pompei. Nuovi dati sulle terme private nel II secolo a.C.: il balneum della Protocasa del Granduca Michele.' *Vesuviana* 7 (2015): 9-34.
- Giglio 2014 = M. Giglio, 'La casa pompeiana tra il III ed il I sec. a.C.: nuovi dati dagli sca-

¹⁸ Sui culti praticati dai vicini cfr. Anniboletti 2010.

- vi nella regio IX, insula 7.' In *ACTAS XVIII Congreso Internacional Arqueología Clásica*. (Merida 2014): 1033-6.
- Longo 1999 = F. Longo, 'Poseidonia.' In E. Greco (ed.), *La città greca antica. Istituzioni, società, forme urbane*. (Roma 1999): 377-82.
- Maiuri 1973 = A. Maiuri, *Alla ricerca di Pompei preromana. Saggi stratigrafici*. (Napoli 1973).
- Martelli 2005 = A. Martelli, 'Titolo mummiano nel Tempio di Apollo a Pompei: l'iscrizione Vetter 61.' In P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi (eds), *Nuove ricerche a Ercolano e Pompei*. (Napoli 2005): 383.
- Pesando 2000 = F. Pesando, 'Edifici pubblici "antichi" nella Pompei augustea: il caso della Palestra Sannitica'. *Roemische Mitteilungen* 117 (2000): 155-75.
- Pesando 2002-2003 = F. Pesando, 'Le "Terme Repubblicane" di Pompei: cronologia e funzione.' *AIONArchStAnt*, n.s. 9 (2002-2003) [2004]: 221-41.
- Pesando 2005 = F. Pesando, 'Il Progetto Regio VI: le campagne di scavo 2001-2002 nelle insulae 9 e 10.' In P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi (eds), *Nuove ricerche archeologiche a Pompei e Ercolano*. (Napoli 2005): 73-96.
- Pesando 2006 = F. Pesando, *Gli ozi di Ercole. Residenze di lusso a Pompei ed Ercolano*. (Roma 2006).
- Pesando 2008 = F. Pesando, 'Case di età medio-sannitica nella Regio VI: tipologia edilizia e apparati decorativi.' In P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi (eds), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*. (Roma 2008): 159-72.
- Pesando 2010a = F. Pesando (ed.), *Rileggere Pompei 3. Ricerche sulla Pompei sannitica*. (Pompei 2010).
- Pesando 2010b = F. Pesando, 'La domus pompeiana in età sannitica: nuove acquisizioni dalla Regio VI.' In M. Bentz - Chr. Reusser (eds), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*. (Studien zur antiken Stadt 9). (Wiesbaden 2010): 243-55.
- Pesando 2011 = F. Pesando, 'Case d'età medio-sannitica nella Regio VI di Pompei: periodizzazione degli interventi edilizi e decorativi.' In G.F. La Torre - M. Torelli (eds), *Pittura ellenistica in Italia e in Sicilia. Linguaggi e tradizioni*. (Roma 2011): 425-35.
- Pesando 2012a = F. Pesando, *Pompei. Le età di Pompei*. (Milano 2012).
- Pesando 2012b = F. Pesando, 'Pavimenti e mosaici nella Pompei sannitica. Nuovi dati dagli scavi nella Regio VI (2001-2010).' In *Atti del XVII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Teramo 10-12 marzo 2011*. (Tivoli 2012): 535-46.
- Pesando 2013 = F. Pesando, *Abitare a Pompei*. (Milano 2013).
- Pesando 2017 = F. Pesando, 'Nuovi dati su Pompei fra III e I secolo a.C. Ricerche nella Regio VI.' In L.M. Calìo - J. Des Courtils (con la collaborazione di F. Leoni), *L'architettura greca in Occidente nel III secolo a.C., Atti del Convegno di Studi Napoli 20-22 Maggio 2015*. (Quaderni di Thiasos 8). (Roma 2017): 67-82.
- Pesando - D'Auria - Giglio 2010 = F. Pesando - D. D'Auria - M. Giglio, 'Le ricerche dell'Oriente di Napoli nella Casa del Granduca Michele (VI,5,5) e nel settore settentrionale dell'Insula IX, 7. Attività di ricerca nell'area vesuviana.' *RSP* 21 (2010) [2011]: 104-12.
- Pesando et al. 2010 = F. Pesando et al., 'Progetto Regio VI (campagne di scavo 2006-2008). Ricerche sulla Pompei sannitica.' *Quaderni di Studi Pompeiani* 4 (2010).
- Pesando - Giglio 2017 = F. Pesando - M. Giglio, *Rileggere Pompei V. L'insula 7 della Regio IX*. (Roma 2017).
- Schoonhoven 2006 = A. Schoonhoven, *Metrology and Meaning in Pompeii*. (Roma 2006).
- Tsiolis 2006 = V. Tsiolis, 'Fregellae: il complesso termale e le origini degli edifici balneari urbani nel mondo romano.' In M. Osanna - M. Torelli (eds), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente*. (Roma 2006): 243-55.
- Verzár Bass - Oriolo 2009 = M. Verzár Bass - F. Oriolo (eds), *Rileggere Pompei 2. L'insula 13 della Regio VI*. (Roma 2009).

INDICE DEL VOLUME

MATTIA BALBO, *Premessa*

I. DEMOGRAFIA, INSEDIAMENTI E RISORSE NELLA CAMPANIA ANTICA

LUCA CERCHIALI, *Urbanizzazione nelle città campane tra Etruschi, Greci e Sanniti*

ITALO M. IASIELLO, *Vici e popolamento nella Campania interna*

ELIODORO SAVINO, *La Campania nei secoli IV e V d.C. Aspetti socioeconomici e demografici*

ELDA RUSSO ERMOLLI, *La potenzialità dell'analisi pollinica per la ricostruzione dell'antico paesaggio della Campania*

II. IL MOSAICO CAMPANO: MICROSTORIE SU POPOLAMENTO ED ECONOMIA

FABRIZIO PESANDO, *Pompei fra III e I secolo a.C.: le ricerche nella Regio VI*

MIKO FLOHR, *Prosperity, investment, and the history of Pompeii's urban economy*

ADELE LAGI, *'Clementer a consule accepti sunt'. Volcei un caso esemplare di romanizzazione in territorio lucano*

MATTIA BALBO, *Un'ipotesi demografica sulla mancata assegnazione dell'ager Campanus in età graccana*

EGIDIO INCCELLI, *Adsigna et impera. Il valore strategico di Capua e del suo ager da Silla ad Augusto*

MAURO DE NARDIS, *L'ager Campanus in età imperiale tra assegnazioni agrarie e assetti possessorii*

GIANLUCA SORICELLI, *L'agro vesuviano dopo l'eruzione del 79 d.C.*

III. UN DOCUMENTO ECCEZIONALE: DEMOGRAFIA, STORIA SOCIALE, STORIA QUANTITATIVA NELL'ALBO DI ERCOLANO

GIUSEPPE CAMODECA, *La popolazione di Ercolano alla luce delle Tabulae Herculanaenses e degli Albi epigrafici*

LUUK DE LIGT - PETER GARNSEY, *The Album of Herculaneum revisited*

HENRIK MOURITSEN, *Slavery and Manumission in Imperial Italy: the Album from Herculaneum Revisited*

ANDREW WALLACE-HADRILL, *The Herculaneum Album: further Reflections*

ELIO LO CASCIO, *Demografia, storia sociale, storia quantitativa: certo e incerto nell'interpretazione dell'Albo di Ercolano*

MARCO MAIURO, *Conclusioni*

Indice delle fonti

Indice analitico